

ATENE Bando per costruire una barriera di 2,7 Km nell'Egeo. Altri salvati

Profughi, la Grecia alza un muro in mare

Un "muro galleggiante" per fermare i profughi. È la linea dura della Grecia per arginare gli arrivi delle persone che fuggono dalla guerra, dalle torture e dalla violenza. Il progetto del governo conservatore di Kyriakos Mitsotakis prevede una barriera galleggiante di 2,7 chilometri nell'Egeo orientale per limitare gli arrivi dalla vicina costa turca.

Fassini a pagina 11

LA STRETTA

La linea dura del governo conservatore del premier Mitsotakis: l'opera sarà realizzata entro tre mesi Dal molo tarantino le storie drammatiche dei naufraghi soccorsi nel Mediterraneo

L'ultimo muro? È nel mar Egeo

Grecia, annuncio-choc: una barriera galleggiante di 2,7 chilometri per fermare i profughi dalla Turchia I 400 dell'Ocean Viking a Taranto: c'è anche un bimbo di 11 mesi nato nel "lager" e 3 sorelline sole

DANIELA FASSINI

Un "muro galleggiante" per fermare i profughi. Ecco l'ultima "trovata" della Grecia per arginare gli arrivi delle persone che fuggono dalla guerra, dalle torture e dalla violenza. Non bastano le frontiere chiuse e superblindate e i respingimenti nei boschi lungo i balcani o le Alpi italo-francesi, su terra. Non basta l'accordo e i fondi europei destinati alla Turchia per trattenerne i profughi. Adesso c'è anche il "muro in mare", la linea dura del governo conservatore del premier Kyriakos Mitsotakis. Una barriera galleggiante di 2,7 km nell'Egeo orientale per limitare gli arrivi dalla vicina costa turca. Secondo la pagina degli appalti dell'esecutivo, il ministero della Difesa ha lanciato una gara per la creazione della barriera le cui offerte devono giungere entro tre mesi. Non è chiaro quali siano i tempi per l'installazione. Lo sbarramento dovrebbe avere un'altezza complessiva di 110 cm ed ergersi 50 cm sul livello delle acque ed essere dotato di lampeggianti, si legge nell'annuncio. Il costo dell'opera si aggira intorno ai 500.000 euro, inclusi quattro anni di manutenzione. La descrizione parla di un sistema "costruito senza specifiche militari" e "caratteristiche specifiche per consentire l'attività di gestione della crisi" dei rifugiati

da parte della Marina e delle agenzie delle Nazioni Unite.

Nell'annuncio si sottolinea che la barriera "limiterà e, se sarà il caso, bloccherà l'ingresso sul territorio nazionale (delle imbarcazioni dei migranti), al fine di contrastare il sempre crescente flusso migratorio, e vista l'urgente necessità di limitare l'aumento dei flussi di rifugiati".

Intanto è arrivata a Taranto la nave Ong Ocean Viking. Dalla scialotta attraccata al molo San Cataldo scendono anche Aeden e sua madre Brakhado. Lui ha 11 mesi ed è nato in un centro di detenzione in Libia. Lei, durante i tre anni trascorsi nel Paese nordafricano, è stata imprigionata più volte e picchiata. Ma ci sono anche le due bambine, di 4 e 6 anni, che hanno viaggiato con la sorella più grande, di 17 anni, e che hanno raccontato agli operatori di Save the Children, di essere arrivate in Libia con la mamma, ma di averne poi perso le tracce. Sono solo alcune delle storie drammatiche raccontate dai 403 naufraghi salvati in mare nelle scorse ore dalla nave Ong di Sos Mediterranee e Medici senza frontiere: 216 uomini, 38 donne e 149 bambini. Sono soprattutto questi ultimi (tanti minori soli, non accompagnati) ad aver «ustioni da idrocarburi perché durante il viaggio nei gommoni erano entrati in contatto con benzina e acqua di

mare» spiegano i medici della Asl di Taranto che hanno assistito le persone sbarcate. Alcuni minori e 12 donne incinte sono stati accompagnati in ospedale per accertamenti. Tutti hanno fatto «un viaggio da incubo» raccontano i soccorritori. Molti erano stipati in barchini pieni di acqua che sono stati più volte sul punto di ribaltarsi. I minori, oltre un terzo, sono destinati a comunità educative di Taranto e provincia, gli adulti trasferiti in bus all'hotspot, vi resteranno 48-72 ore per le procedure di identificazione prima di essere condotti in altri centri.

«I salvataggi sono stati difficili – ribadiscono i soccorritori – con il mare mosso, di notte. Ci sono state scene di panico ma è stato compiuto un lavoro straordinario da parte di Sos Mediterranee e Medici senza frontiere». E mentre non accenna a placarsi la polemica politica (ieri Salvini ha già annunciato la sua presenza a Taranto il prossimo 19 febbraio e le Sardine tarantine l'hanno prontamente invitato «a non fare sciaccallaggio») l'amministrazione in campo per l'accoglienza avvia la "macchina". «È stato bello vederli scendere finalmente sorridenti dalla nave, questa è la cosa che ogni volta che accade, ci riempie il cuore» ha detto l'assessore del Comune di Taranto, Gabriella Ficocelli, presente ieri mattina al molo San Cataldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'odissea in mare Gli ultimi dati

60.000

I profughi giunti in Grecia nel 2019, circa il doppio rispetto al 2018, secondo i dati raccolti dall'Onu

29

I profughi morti nel Mar Egeo, da inizio anno, nel tentativo di raggiungere le piccole isole greche

1.270

I profughi arrivati in Italia, via mare, da inizio anno. Il dato include i 400 arrivati ieri a Taranto

C'è il caso fregata turca Open arms senza porto

E mentre la Open Arms ha effettuato ieri il quarto salvataggio ed è in mare in attesa di un porto con 282 persone a bordo, scoppia il caso della fregata turca che, dopo aver avvistato e soccorso un gommone, avrebbe consegnato i profughi alla cosiddetta guardia costiera libica. «La fregata militare turca Tcg Gaziantep ha catturato 30 profughi nel Mediterraneo centrale e li ha riconsegnati alla cosiddetta Guardia costiera libica, in un paese senza pace e senza diritti. È un fatto gravissimo e un pericoloso precedente» denuncia Mediterranea. Il soccorso, si legge sul sito del ministero della Difesa turco, risale alla giornata di martedì e il trasferimento dei migranti su una motovedetta della Guardia costiera libica, «dopo assistenza e supporto medico» è avvenuto in mare. Il "respingimento" non è passato inosservato da Acnur. «Appreziamo il salvataggio – sottolinea Vincent Cochetel, capomissione Libia – ma tutti i respingimenti in Libia dalle acque

internazionali sono contrari alle norme internazionali sui diritti umani e marittime. Si applica a tutti i Paesi e a tutte le forze militari presenti nel Mediterraneo. Ritorni in Libia = rischi di tortura, detenzione arbitraria, schiavitù, rischi per la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra: l'arrivo a Taranto dei naufraghi soccorsi dalla Ocean Viking. A destra: il piccolo Aeden e sua madre Brakhado. Lui ha 11 mesi ed è nato in un centro di detenzione libico. Lei è stata tre anni in Libia, imprigionata più volte e picchiata/

LaPresse, Twitter/Msf Italia

